

**LA MORTE
IN BANCA**

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

oggi in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

19

sabato 26 novembre 2005

Unità
LO SPORT

**LA MORTE
IN BANCA**

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

oggi in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

Lo **S**tregone

Spareggi mondiali: il presentatore tv John Safran ha scoperto che nel 1970 la nazionale australiana si rivolse a uno stregone a Maputo. Lo stregone non fu pagato e da allora l'Australia perde gli spareggi. Così ne ha trovato un altro. Quest'anno l'Australia si è qualificata



Rugby 15,00 La7



Sci 20,30 Eurosport

INTV

■ **10,00 Sportitalia**
Volley, Cina-Giappone
■ **13,15 Eurosport**
Biathlon, Coppa Mondo
■ **13,50 RaiSportSat**
Calcio, Adriano-Rossanese
■ **14,00 SkySport2**
Hockey, Cortina-Bolzano
■ **14,00 Sportitalia**
Volley, Italia-Brasile
■ **15,00 La7**
Rugby, Italia-Isole Fiji
■ **15,20 SkySport2**
Rugby, Scozia-New Zealand

■ **15,50 Rai3**
Pallanuoto, Chiav.-Brescia
■ **18,00 SkySport1**
Calcio, Portsm.-Chelsea
■ **18,25 SkySport2**
Basket, Cantù-Varese
■ **20,30 Eurosport**
Sci, discesa libera maschile
■ **21,00 Sportitalia**
Rugby, Francia-Sudafrica
■ **21,45 RaiSportSat**
Basket, Ozzano-Cento
■ **23,15 Rai2**
Boxe, Cantatore-Nelson

George Best

Addio a un genio del calcio Se ne va un pezzo del '68

di Alberto Crespi

HO TROVATO UN GENIO. Cominciò tutto così, con il telegramma di un osservatore del Manchester United spedito in missione a Belfast, Irlanda del Nord. «I think I found a genius», era il testo inglese. Il genio era un ragazzino bruno e magro di 15 anni che qualche settimana dopo uscì per la prima volta da Bel-

fast a bordo del traghetto che l'avrebbe portato in Inghilterra. Era il 1961. George Best se n'è andato a 59 anni (era nato il 22 maggio 1946). Una morte annunciata, e l'annuncio l'ha dato «George» in persona. Giorni fa, avendo capito che la fine era arrivata, ha chiamato il suo agente Philip Hughes e si è fatto fotografare, intubato ed emaciato. La foto è uscita sul *News of the World* come monito: non fate come me, guardate come ci si riduce quando si è vittime dell'alcool. Anche in punto di morte, Best non è venuto meno al proprio talento di uomo-spettacolo: non ha dato la foto al *Times*, ma a un tabloid popolare, letto da quei giovani che si dividono fra stadio e pub e che rischiano - soprattutto ora, con la nuova legge che permette di vendere alcolici 24 ore su 24 - di finire come lui. La parabola di Best è la parabola della Gran Bretagna. Dovete immaginarvelo su quel traghetto. Lasciava un'Irlanda poverissima e squassata dalle guerre di religione per andare in un'Inghilterra da Free Cinema: cieli bassi, campi di calcio umidi e verdissimi, ciminieri, case a schiera di mattoni rossi; e andava a giocare in un Manchester United ancora piegato dal disastro aereo del '58, a Monaco, dove erano morti quasi tutti i giocatori. Nel '63 esordì in prima squadra, a 17 an-



Best contro Pelé, e, a destra, in trionfo

Lacrime da tutto il mondo per la prima popstar del football

Tony Blair: «Il calciatore con il talento più naturale della sua generazione, uno dei più grandi giocatori che il Regno Unito abbia mai prodotto».
Bobby Charlton: «Il calcio ha perso uno dei suoi grandi e io ho perso un caro amico. Ha dato un enorme contributo al

gioco e ha arricchito la vita di chiunque lo abbia visto giocare».

Michel Platini: «Inventò il calcio rock n' roll. Con la maglia del Manchester fece vibrare tanta gente al suo ritmo».

Bob Geldof: «È stato la prima pop star del calcio. Era un ragazzo meraviglioso e pieno di talento che improvvisamente si è trovato pieno di soldi. È stato travolto».

Gianni Rivera: «È stato uno dei tanti protagonisti di alto livello di quegli anni. Usciva spesso dalle regole non scritte poi ha finito per peggiorare le cose andando avanti con gli anni. Si sentiva libero, e va detto che nella cultura britannica c'è una maggiore libertà di scelta di vita al di fuori degli allenamenti. Lui andava molto più in là anche rispetto a queste libertà di scelta. Riteneva corretto non togliersi niente di quello che gli piaceva, anche se questo non era in linea con il suo mestiere».

Fabio Cudicini: «Capellone, calzettoni tirati giù... ricordava il povero Meroni».

Paul Gascoigne: «La mia vita è come quella di George. La stampa non ci ha mai lasciati in pace».

George Best: «Ho speso gran parte dei miei soldi in donne, alcool e macchine sportive. Il resto l'ho sperperato...»

ni. Vinse due campionati (1965 e 1967) e la prima Coppa dei Campioni firmata Inghilterra (1968). In finale il Manchester frantumò il Benfica di Eusebio (4-1) e i dribbling di Best fecero impazzire l'Europa. Vinse il pallone d'oro. Quel Manchester era uno spettacolo. Nella sua autobiografia (intitolata semplicemente *Genius*) Best spiega che Matt Busby, l'allenatore, li faceva giocare con due difensori, tre centrocampisti e cinque punte, tre delle quali erano George, Bobby Charlton e Denis Law, altri due fuoriclasse. «L'unica indicazione tattica che Busby ci dava era: andate in campo e fateli a pezzi». Spesso ci riuscivano. Best gioca-

va con il 7 (a volte con l'11) ed era solo nominalmente un'ala: andava dove l'estro lo portava. Era un giocatore anarchico, così come era un uomo anarchico. Intorno a lui, l'Inghilterra cambiava, e lui era uno dei simboli più forti di questo cambiamento: lo chiamavano «il quinto Beatle» e di fatto lo era. Inaugurò un modo di essere (il calciatore pop-star) che oggi è normale e proprio per questo insensato. Firmò linee di moda, frequentò (è un eufemismo) modelle e pin-up, sfasciò più fuoriserie di Villeneuve. E purtroppo incontrò l'alcool, il nemico che l'ha ucciso, e che l'aveva reso un ex-atleta già a 28 anni, nel '74, quando il Man-

chester lo scaricò: il resto della sua carriera non merita di essere ricordato.

Tra le mille frasi celebri che, da bravo press-agent di se stesso, Best sfornava a raffica ce n'è una geniale: «Se fossi stato meno bello non avrei mai sentito parlare di Pelé». Come dire: se non avessi avuto successo con le donne, avrei fatto ben altra carriera. 361 partite nel Manchester, con 136 reti, non sono comunque male. Ma Best non si può raccontare con le cifre. Restano nella memoria i dribbling, le finte, le serpentine, il genio maledetto di un vero poeta del pallone. Per citare un tormentone famoso, è stato il calciatore più rock della storia.



George Best quando era al culmine della carriera nel Manchester United

LE REAZIONI Commozione per la scomparsa dell'ex campione. I tifosi dell'United in pellegrinaggio all'Old Trafford

Il mondo del pallone rende omaggio al quinto dei Beatles

RIMARRÀ GIOVANE E BELLO. George Best. La sua immagine resterà associata al suo sorriso incorniciato dal celebre caschetto beatlesiano, sorriso che lo «seguiva» nel suo vagare sul rettangolo di gioco mentre saltava gli avversari di turno con la facilità di chi ha la fantasia per creare, per stupire, per «anticipare» il prevedibile. Best era nell'Olimpo di coloro i quali hanno l'onore e la capacità di far sognare le persone, tanto che il suo pubblico, appresa la notizia della morte, si è raccolto fuori i cancelli dello stadio Old Trafford per commemorarlo deponendo davanti l'ingresso principale sciarpe, fotografie, magliette e mazzi di fiori. Due sole volte George Best a livello ufficiale ha giocato contro una squadra italiana, e la squadra era sempre il Milan. I rossoneri incontrarono il Manchester di Best nella semifinale della Coppa Campioni 1968-1969, e per tutti quella fu la vera finale, con i milanesi vittorio-

si 2-0 a S.Siro, mentre all'Old Trafford vinse 1-0 lo United. Era il Milan di Cudicini, Schnellinger, Rosato, Trapattoni, Sormani, Prati, Rivera, con in panchina Nereo Rocco. «Si trattava di una squadra formidabile: davanti a me avevo un attacco composto da tre Palloni d'Oro: Bobby Charlton, Dennis Law e George Best», ricorda il «ragno nero» Fabio Cudicini. «Mio figlio Carlo abita a pochi passi dal Cromwell Hospital, dove purtroppo era ricoverato Best, - continua l'ex portiere - e da giorni mi telefonava per raccontarmi la processione dei tifosi qualunque, i capannelli sciolti dai vigili. Era irlandese, ma adottato dagli inglesi. Sapeva divertirsi anche in campo ho ancora nelle orecchie le colorite raccomandazioni di Rocco ad Anquilletti che lo doveva marcare nel doppio confronto». Le raccomandazioni in questi casi sono sempre le stesse. È il repertorio che ogni allenatore recita quando nella

squadra avversaria vaga per il campo «l'imprevedibile», colui il quale può far saltare ogni schema, in ogni momento. «Non farlo girare, stagli attaccato, non farti prendere in velocità, guarda che è uno che ha una fantasia...» gridò, in quell'occasione Rocco, come molti altri allenatori prima, e dopo di lui. Accanto a Best, è rimasto in tutti questi anni Bobby Charlton: «Il calcio ha perso uno dei suoi grandi e io ho perso un caro amico - ha dichiarato l'ex calciatore - la gloriosa storia del Manchester United è stata creata da individui come George Best. Chiunque abbia visto quello che George era capace di fare in campo avrebbe desiderato emularlo». I dribbling di Best, in qualche modo, riuscirono a superare tensioni e attriti: irlandesi e inglesi applaudivano lo stesso campione, anche in un periodo storico che sfociò nello scontro tra paracadutisti inglesi e cattolici ('72). Tony Blair ha voluto esprimere

il suo dolore per la morte dell'ex Manchester United. «Noi tutti sappiamo che è stato probabilmente il calciatore di maggior talento della sua generazione - ha dichiarato il premier - uno dei più grandi di sempre che la Gran Bretagna abbia mai prodotto. Chiunque l'abbia visto giocare non lo dimenticherà mai». Cordoglio condiviso dal Premier irlandese: «George è stato uno degli eroi sportivi della mia generazione - ha dichiarato Bertie Ahern -. Non solo il più grande calciatore irlandese di sempre, ma tra i migliori al mondo». Il Manchester ha comunicato: «Tutti i suoi tifosi gli saranno sempre grati per i gol, i dribbling e tutti i ricordi che ha lasciato, sentiamo già la sua mancanza, ma il suo spirito e il suo talento vivranno per sempre». La rabbia rimane contro l'alcool, che c'ha tolto l'uomo e il calciatore, troppo presto, troppo giovane.

Alessandro Ferrucci

BREVI

Ciclismo

Doping, Heras positivo anche alle controanalisi

Confermata la positività all'eritropoietina (Epo) è questo il verdetto sul campione d'urina prelevato nella ventesima tappa della Vuelta 2005, vinta dallo spagnolo. Heras, che ha trentun anni e per quattro volte ha conquistato il successo nella corsa a tappe iberica, rischia una squalifica di due anni e il licenziamento quasi scontato dalla sua squadra. In più è probabile che gli venga tolto il successo alla Vuelta di quest'anno, nella quale appunto è risultato positivo.

Rugby

Oggi a Monza, Italia contro le Isole Fiji

Allo stadio Brianteo, gli azzurri di Berbizier tornano in campo per il secondo test-match dopo la sconfitta subita con l'Argentina

Calcio

Inghilterra, Cristiano Ronaldo prosciolto

Il calciatore non sarà sottoposto a processo per la vicenda del presunto stupro in un hotel di Londra per assenza di prove